

STATO DI DIRITTO

Meloni attacca Repubblica

La premier da Pechino mette nel mirino la stampa non allineata includendo Domani e Fatto quotidiano: "Colpa loro se Bruxelles ci critica". E definisce le testate "portatori di interesse". Insorgono Fnsi, Pd, M5S, Italia Viva e Avs: "Inaccettabile fare le liste di proscrizione dei giornali"

L'ex direttore dell'Economist Emmott: "Le accuse dimostrano la sua debolezza"

La premier Meloni, in visita a Pechino, attacca *Repubblica* e la stampa non allineata, includendo anche *Domani* e *Fatto quotidiano*: «È colpa loro se l'Europa ci critica. Sono portatori di interesse, diciamo *stakeholder*». Insorgono la Federazione nazionale della stampa e le opposizioni: «Inaccettabile fare le liste di proscrizione dei giornali».

di **Modolo, Franceschini, Pucciarelli**
Tito e Vitale • alle pagine 2, 3, 4 e 5



Meloni contro Repubblica "Colpa sua se Bruxelles ci bocchia"

Da Pechino la presidente del Consiglio mette nel mirino la stampa non allineata includendo anche Domani e Fatto quotidiano "Sono portatori di interessi". Insorgono Fnsi, Pd, M5S e Avs: "Inaccettabile fare le liste di proscrizione dei giornali"

dal nostro inviato
Gianluca Modolo

SHANGHAI – Li definisce «portatori di interesse, diciamo *stakeholder*». E poi fa i nomi: *Domani*, *Il Fatto Quotidiano* e *Repubblica*. Si odono echi dell'«editto bulgaro» di berlusconiana memoria nell'ennesimo attacco della premier Giorgia Meloni alla stampa non allineata al governo. La presidente del Consiglio lo esplicita dalla Cina, prima di lasciare Pechino per Shanghai, mentre incontra finalmente i giornalisti al quarto giorno di missione. Nella hall del Regent, elegante hotel su Jinbao Lu, nel cuore della zona dello shopping di Pechino, la premier, nel rivendicare i risultati della trasferta in terra cinese, fa l'elenco delle testate che mal sopporta. L'occasione è una domanda sul caso della lettera spedita nei giorni scorsi a Ursula von der Leyen in risposta al rapporto sullo Stato di diritto dell'Unione che segnalava i rischi per l'Italia sui temi delle riforme e della libertà di informazione. Meloni attacca, parla di documento strumentalizzato da certa stampa. Prima difende la sua insolita missiva: «Non vedo ripercussioni

negative per l'Italia, non ritengo che i rapporti con la Commissione europea stiano peggiorando. Io e la Commissione abbiamo discusso del report sullo Stato di diritto e del resto la mia lettera non è una risposta alla Commissione o un momento di frizione con essa». Piuttosto, aggiunge, «è una riflessione sulla strumentalizzazione che è stata fatta di un documento tecnico nel quale, voglio ricordare, che gli accenti critici non sono della Commissione ma di alcuni portatori di interesse come *Domani*, *Il Fatto Quotidiano* e *Repubblica*. Conosco il tentativo di cercare il soccorso esterno da parte di una sinistra in Italia che evidentemente è molto dispiaciuta di non poter utilizzare per esempio il servizio pubblico come fosse una sezione di partito».

Già, il servizio pubblico: nei prossimi giorni il governo dovrà occuparsi di nomine Rai. Dall'Italia Antonio

Tajani annuncia un vertice dei leader tra venerdì (quando Meloni rientrerà in Italia dopo una sosta a Parigi per vedere qualche gara olimpica) e lunedì. La situazione, al momento, è di stallo, con il centrodestra che litiga sui nuovi assetti. «Sulla riforma della governance – dice Meloni – sono laica: non l'ho fatta io, quindi se quelli che l'hanno scritta oggi dicono che è pessima, possiamo parlarne. Per quello che riguarda le ipotesi di privatizzazione, posso confermare di non avere bisogno di una Telemeloni».

Senonché nelle sue affermazioni Meloni confonde il report europeo sullo stato di diritto con un altro dossier curato dal sindacato europeo dei giornalisti pubblicato due giorni fa e dove, anche lì, si metteva in evidenza la «crescente pressione dell'estrema destra al governo» contro la libertà di stampa. Curiosamente in quelle stesse ore il *Giornale e Libero*

escono con due articoli che prendono di mira cronisti delle testate citate che, in virtù dei ruoli sindacali, avevano incontrato la delegazione

di più in Cina: «Gli spaghetti, però non so bene, quelli col brodo».

autrice del secondo report. Circo- stanza che, in trasparenza, è citata nel documento stesso.

«Il concetto dei “giornalisti anti Meloni” ricorda fin troppo da vicino le liste di proscrizione, una pratica inaccettabile che, purtroppo, ci riporta ancora al punto di partenza: la deriva illiberale che qualcuno vorrebbe far imboccare all'Italia», è la replica di Fnsi. Per Ricardo Gutiérrez, segretario generale della Federazione europea dei giornalisti, si tratta di «una pratica fascista e mafiosa». Solidarietà ai cronisti messi all'indice è arrivata da Usigrai, dal

comitato di redazione dell'Agi – agenzia di proprietà dell'Eni e nel mirino di Antonio Angelucci, imprenditore e senatore leghista – e da Pd, M5S e Avs. Per Giuseppe Conte l'intervento di Meloni è «del tutto inopportuno». Per il dem Sandro Ruotolo «definire un giornalista anti Meloni significa esporlo anche fisicamente». «I giornali di proprietà dei partiti di destra stanno montando la bufala del complotto dei giornalisti “rossi” che intendono vendicarsi con Palazzo Chigi», commenta Nicola Fratoianni, Avs.

Tornando in Cina, invece, e pas-

sando alle questioni geopolitiche affrontate nel colloquio con Xi Jinping, la presidente del Consiglio dice di essere stata chiara sul sostegno cinese alla Russia: «Penso che la Cina non abbia alcuna convenienza in questa fase a sostenere la capacità industriale russa, anche se come sappiamo non interviene direttamente, è evidente che questo crea una frizione, ma spero che ci si renda conto che questa nazione può giocare un ruolo dirimente». E afferma di essere «molto preoccupata» per la situazione in Libano. Della trasferta cinese (prima di incontrare og-

gi a Shanghai il capo del Partito della megalopoli finanziaria, Chen Jining) Meloni sottolinea la firma di un piano d'azione triennale che sviluppa «un approccio alternativo alla Via della Seta» anche se poi è costretta ad ammettere che quelli siglati finora sono accordi di cornice. A volerci vedere chiaro è Enrico Borghi, Iv, che chiede un'informativa in Aula della premier sui nuovi rapporti con la Cina. Infine, in chiusura del rapido punto stampa, Meloni regala una perla sul cibo che le è piaciuto



📍 Nella hall del Regent
Giorgia Meloni ieri a Pechino nella hall dell'hotel Regent dove ha risposto alle domande dei giornalisti

“

Per quello che riguarda le ipotesi di privatizzare la Rai, posso confermare di non avere bisogno di una TeleMeloni



La sinistra è molto dispiaciuta di non poter utilizzare il servizio pubblico come fosse una sezione di partito

”



*Ci sono portatori
di interesse
diciamo stakeholder:
il Domani,
il Fatto quotidiano
Repubblica*



L'articolo di Repubblica sul
rapporto sullo stato di diritto

*La mia è una
riflessione sulla
strumentalizzazione
fatta da parte di
certa stampa di un
documento tecnico*

